

GIRONE E. Fuori Evani e Tassotti, dentro Massaro e Benarivo. E poi altre sorprese...

Caro Arrigo, non si uccide la fantasia...

VUJADIN BOSKOV

LIBERTÀ. ALLEGRIA. E idee chiare. Già: cari amici, se Italia non vuole tornare a casa prima del previsto, datemi retta, bisogna fare così. Cominciamo dalla libertà. Non fraintendetemi: non parlo di ritiri aperti o di serate in discoteca. No: parlo di libertà in campo. Il calcio non è solo schemi e corsa: è anche fantasia e allegria. Se ai giocatori italiani, tra i pochi al mondo capaci di inventare football, togliamo il piacere di creare, beh, così non si farà altro che impoverirli. Ora, dico, perché privarsi di una dote così preziosa come la fantasia? Perché rinunciare ad una componente così importante come quella dell'entusiasmo? Gli irlandesi non hanno battuto l'Italia solo nella corsa: hanno vinto la partita anche nello spirito. Gli azzurri erano tesi, troppo caricati, preoccupati di applicare alla lettera gli schemi di Sacchi; gli irlandesi erano più rilassati e davano l'idea di divertirsi. L'Italia sembrava una pentola a pressione: i giocatori erano sovraccaricati. Con ventidue professionisti di quel livello certi eccessi si possono evitare: basta l'inno nazionale a dare gli stimoli giusti.

Purtroppo, Sacchi ha un grosso limite: allena ad altissimo livello, ma non è stato un grande giocatore. Non sa, quindi, che cosa siano le tensioni, i pensieri, e anche i bisogni di un calciatore. Sacchi è un martello, che vuole a tutti i costi inventare il calcio moderno. Ma a un tecnico che guida una squadra al mondiale tutto ciò non compete: gli viene chiesto di vincere le partite e, possibilmente, il titolo. Ma l'errore del tecnico italiano mi sembra ancora più grave: lui vuole cambiare la pelle al calcio italiano. Mi sembra un po' eccessivo e persino presuntuoso: prima di Sacchi l'Italia aveva vinto tre titoli mondiali e uno europeo; con Vicini era arrivata terza al mondiale di quattro anni fa. E non mi pare che giocasse in modo orrendo. Il calcio italiano ha i suoi pregi e i suoi difetti, però è una scuola che ha fatto storia. Calciisticamente parlando, è cultura. E voler cambiare la cultura è sempre un'operazione pericolosa: in tanti, anche in questioni ben più importanti del calcio, si sono rovinati...

Ora, però, bisogna guardare all'immediato futuro e pensare alla Norvegia. Io a Sacchi vorrei consigliare due cose. La prima è quella di puntare finalmente su una squadra e su un tipo di gioco: tutti questi continui cambiamenti hanno fatto solo venire il mal di testa ai giocatori. Sacchi scelga undici uomini e si affidi a loro: non si può più cambiare. Poi, farebbe bene a non ripetere l'errore di tenere la squadra sulla corda fino all'ultimo momento: scelga la formazione tre giorni prima, ne parli con la squadra e così avrà tolto a se stesso e ai suoi giocatori un bel peso sullo stomaco. Chi andrà in campo, avrà tre giorni di tempo per scegliere il modo migliore per caricarsi senza esagerare; gli esclusi, in particolare quelli che potevano farci un pensiero, si abitueranno all'idea.

Direte: ma così si rischia di dare corda ai clan. Vi rispondo: per me Sacchi è ancora padrone della situazione. Non credo a una squadra spaccata, ai clan e ai gruppetti. Non ci credo per un motivo molto semplice: c'è il blocco milanista e poi c'è il resto. Quando in una Nazionale c'è un gruppo «storico» che conta, certe fratture si evitano. Sacchi, comunque, non deve pensare a queste cose: deve solo cercare di fare le cose al meglio perché battere la Norvegia, a questo punto, è fondamentale. Il mondiale per l'Italia non è compromesso: cambiando rotta, si può ancora arrivare lontani.

Oltre venti milioni davanti alla tv per l'esordio della nazionale

È stata seguita da oltre venti milioni di telespettatori la partita d'esordio dell'Italia ai mondiali negli Stati Uniti. L'ascolto medio registrato per Italia-Eire è stato infatti di venti milioni e settantatremila spettatori, con uno share del 76,58%. Vicine ai 21 milioni le cifre riferite al primo tempo della gara, con una leggera flessione nella ripresa. Stando ad un comunicato diffuso dalla Rai, lo show «Serata mondiale», con Alba Parietti, Valeria Marini e Fabrizio Maffei, ha avuto un'audience di 7 milioni e 805 mila (percentuale d'ascolto del 36,39) doppiando largamente il programma risultato secondo nella stessa fascia, ovvero «La ruota mondiale» di Canale 5, che è stato seguito da 3 milioni 195 mila persone (share del 15,16%). La seconda parte dello show, andata in onda dopo la partita, è stata seguita da oltre un telespettatore su tre (share del 37,17) per un ascolto di 5 milioni 161 mila. Questi i dati relativi alle altre partite trasmesse ieri dalla Rai: Spagna-Corea, 876 mila spettatori (share 56,73%); Usa-Svizzera, 3 milioni 738 mila (45,94%); Colombia-Romania, 1 milione 158 mila (35,12%).

Baresi e Pagliuca no Zola e Minotti si Parlano gli esperti

LORENZO BRIANI

Scusi, mi dice qual è la sua Nazionale mondiale? Nessuno si tira indietro, nessuno cerca con garbo di declinare l'invito. Gli azzurri di Sacchi hanno perso rimediando una figura barbina contro l'Eire nel match d'esordio di questi mondiali e, di rimando, nessuno degli intervistati promuove gli undici che il ct ha scelto sabato sera.

Gianni Mura, inviato de *la Repubblica*, non ha dubbi e sciorina i suoi undici prescelti senza prendere fiato: «Qualcosa Arrigo dovrà pur cambiare. Ecco la mia Nazionale: Pagliuca, Benarivo, Maldini, Dino Baggio, Costacurta, Baresi, Donadoni, Albertini, Massaro (o Casiraghi), Roberto Baggio e Signori. Cambiarei sicuramente una cosa, il modulo tattico: dal 4-4-3 passerei

al 4-5-1. È sicuro e regala un po' di spettacolo in più». Diretori e illustri giornalisti, nessuno dà fiducia a Tassotti e soci. Gad Lerner, vicedirettore de *La Stampa* rivoluziona addirittura ogni cosa: «Meglio farlo adesso che quando sarà troppo tardi. Ecco la mia Nazionale: Bucicci, Benarivo, Maldini, Dino Baggio, Costacurta, Minotti, Donadoni, Berti, Signori, Baggio e Casiraghi. Chissà che con questi innesti rispetto all'undici di Sacchi di sabato sera non si riesca a mettere in bella mostra qualcosa di più interessante». Anche da *Tuttosport* non arrivano segnali distensivi. L'Italia all'esordio non è piaciuta proprio a nessuno, nemmeno al vicedirettore **Ludovico Pericone** che ha cambiato non poco la Nazionale



Processo azzurro Ora rischiano Baggio e Baresi

Confusione e disorientamento nel ritiro azzurri: Sacchi non accetta critiche ma promette novità. La sconfitta con l'Eire ha smontato in novanta minuti tutti i calcoli e le astruse teorie del ct. E ora nessuno è più intoccabile.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MARTINSVILLE (New Jersey). Fardelli d'Italia: a poche ore dalla batosta con l'Eire questa spedizione americana sembra già sull'orlo di un fallimento clamoroso, a 360 gradi. E questo per alcuni motivi che andiamo ad elencare. 1) Dopo aver disertato in massa la partita, al punto che sembrava di essere a Dublino anziché a Little Italy, adesso i paisà ci prendono anche per i fondelli sul loro quotidiano «America oggi»: «L'Italia s'è lessa», uno dei tanti titoli più che esaurienti. Sta di fatto che abbiamo mosso mezzo mondo per andare a giocare a New York col risultato di debuttare in trasferta. Al confronto, quei (pochi) fischi riaccolti a Napoli quattro anni in semifinale con l'Argentina per il caso-Maradona, erano davvero un vespaio: eppure suscitavano un vespaio. Commento della federazione: «Ma no, gli italiani in tribuna c'erano, è che gli irlandesi facevano più chiasso»; 2) Roberto Baggio è alle prese con un infortunio non si sa fino a che punto reale o diplomatico, e dà comunque la sensazione di preparare la ritirata, anziché fare il leader come gli è stato chiesto e come forse non sa fare; 3) Il blocco milanista, deludente fino all'immaginabile nel debutto al Giants stadium, ieri si è riunito al centro del campo d'allenamento per discutere la situazione, dando ancor più la sensazione di scollamento dal resto del gruppo; 4) Arrigo Sacchi in questi ultimi settimane, e più che mai in queste ultime ore, dà l'impressione di aver perso il controllo della situazione: in due parole, non è l'uomo che ha vinto tutto quello che ha vinto in passato, né quello che ancora sette mesi fa si impose nel girone di qualificazione battendo il Portogallo a San Siro. È confuso, sembra idea a ritmo vorticoso, forse stritolato da una situazione difficile al-

l'interno del gruppo azzurro, tuttavia da lui e non da altri scelto per l'avventura. Sta di fatto che dopo 31 mesi di prove e di stage, con i computer e lo psicologo, ha messo in campo una formazione ridicola, senza capo né coda, pretendendo come il Gassmann di «Anima Persa» con la Deneuve, che i suoi ex milanisti facessero cose che il cervello comanda ma l'età più non consente; 5) I tre presunti leader, Baresi, Maldini e Roby Baggio sono lontani dalla migliore condizione: in situazioni come queste ci vorrebbe almeno un capo carismatico capace di far rialzare la testa a gente visibilmente depressa già prima del ko con gli irlandesi. Una volta il capo carismatico era Sacchi; ma oggi? 6) La Nazionale, passando dal 4/4/2 al 4/3/3, per tornare al 4/4/2 due giorni prima del debutto è rimasta frastornata. Non ha gioco, è lenta e prevedibile, non tira quasi mai in porta, sembra che abbia disimparato tutto; 7) la panchina: ventidue uomini in teoria dovrebbero dare garanzie di ampi ricambi, invece no, perché Sacchi ha chiamato come contorno i suoi fedelissimi i quali, a occhio, non sembrano avere i numeri, né l'esperienza per fare meglio dei titolari; 8) Stanno spuntando corvi dappertutto: sono i «grandi inviati» che si stanno precipitando sul posto avendo fiutato aria buona per i classici pezzi di colore. Otto punti per spiegare un fallimento molto vicino: in questo momento, malgrado ci sia il tempo per rimediare, nessuno qui scommetterebbe un cent sull'Italia, «kaputt» ci diceva ieri un tedesco con una smorfia di disgusto. Antipatici come siamo di questi tempi all'estero, sai le risate. Mentre da noi si fanno i calcoli per vedere se sarà possibile rientrare fra «le terze classificate»: tre punti basterebbero? All'Argentina quattro anni fa una

vittoria e un pareggio furono sufficienti per passare il turno: poi riuscì a classificarsi addirittura al secondo posto. Ma in sostanza qui non si riesce a capire come questa squadra possa spuntarla con la Norvegia: che dovrebbe essere più forte dell'Eire di Charlton. Abbiamo allora due speranze. La prima: finora il Mondiale ha fornito molti risultati a sorpresa, chissà che non continui. Perché un successo (e un pareggio lo sarebbe) degli azzurri in questo momento sarebbe una sorpresa autentica. La seconda: chissà che gli azzurri, umiliati dai fatti e sferzati dalla parole, non trovino un'impennata d'orgoglio. Sarebbe ora, diciamo. Resta scontato che la partita di Washington col Messico il 28 giugno sarà uno spareggio probabilmente decisivo.

Intanto ieri Sacchi ha ribadito che la sconfitta «è stata ingiusta, e comunque l'Eire è un'ottima squadra, ha battuto anche Germania e Olanda recentemente», ma poco dopo ha anche aggiunto di non voler condividere una critica distruttiva («guardiamo avanti invece e pensiamo alla Norvegia») e di non voler infierire sui giocatori («in questo momento non sarebbe giusto, né opportuno: io devo salvare l'Italia. E poi tutto verrebbe strumentalizzato, come il mio presunto attacco a Baggio dell'altro giorno. Mai sognato di criticare Baggio, che con Signori è un giocatore fondamentale di questa squadra»).

Esu questo punto almeno ha ragione in pieno. Purtroppo Roby Baggio ieri mattina ha detto queste poche ma significative parole: «La gamba destra mi fa male, solo senza scarpa non soffro. Ho una tendinite, magari fosse solo un problema di testa». Ma il dottor Ferretti la racconta diversamente: «Per noi non è così grave, con la Norvegia dovrebbe essere in campo. C'è una tendinite, quello sì, ma in generale il giocatore è in condizioni buone». Il che ricorda la famosa frase: «Sta bene, sente male solo a calciare».

Non resta che aspettare la Norvegia, adesso. Fra indiscrezioni di ogni tipo, pare siano Tassotti e Evani gli esclusi: ai loro posti Benarivo e Massaro dal primo minuto. Ma qualche chance potrebbe averla pure Berti, mentre Baresi, malgrado i sinistri scricchiolii, resterebbe un intoccabile, anche per mancanza di un sostituto credibile.



La disperazione di Roberto Baggio dopo aver perso con l'Irlanda. Onorati/Ansa

Ma chi è questo Sacchi?

CLAUDIO FERRETTI



PUÒ DARSÌ ancora che l'Italia passi il turno; può darsi addirittura che vada oltre, trovando gioco e risultati per strada, come accade nell'82; può darsi di tutto. Convinati come siamo che il calcio dipenda più dall'estro del campione che da quello del tecnico, continuiamo a ritenere che l'uomo-chiave sia Baggio, non Sacchi. Ce lo hanno confermato quei dieci minuti iniziali della partita con l'Irlanda, quando l'uomo dal codino sembrava esser tornato se stesso e l'Italia girava. Il guaio è che Sacchi non lo sa o non lo crede. Che cosa pensare di un tecnico che dopo il disastroso spettacolo dell'altra sera dichiara in televisione di aver visto finalmente il gioco e di averne tratto indicazioni confortanti? Si può capire Matarrese, che fa il suo mestiere di politico, quando dice che il mondiale non finisce qui e che si può recuperare. Oltretutto è vero. Ma un tecnico che vede quello che non ha visto nessuno? Sacchi è come quelli che nascono direttori, ministri o almeno presidenti dell'assemblea di condominio. È uno che nasce imparato; o meglio, «unto». Non aveva ancora vinto niente ed era già, per elezione naturale, un grande allenatore, andò al Milan e fece, con il mirabolante giocattolo compratogli da Berlusconi, quello che il neofita Capello avrebbe fatto. Matarrese se ne innamorò e diede il benvenuto a un Vicini colpevole di essere arrivato solo terzo in un mondiale senza perdere una partita ma sbagliando due rigori. Chi non ha la memoria corta è pregato di ricordare il gioco che Vicini diede subito alla sua nazionale vecchia maniera, dall'Europa tedesca alle notti romane; e di paragonarlo con quello offerto dal suo successore. Dubitiamo che a Sacchi piacesse quel gioco che piaceva a tutti. E allora, a che gioco giochiamo? Speriamo non al massacro.

rispetto a quella di Sacchi. «Ecco i miei undici: Pagliuca, Benarivo, Maldini, Dino Baggio, Apolloni, Minotti, Donadoni, Albertini, Signori, Zola e Massaro. Boccio i vari Tassotti, Roberto Baggio e Baresi. È forse osare troppo?». **Alfio Caruso**, vicedirettore de *La Gazzetta dello sport*, parla chiaro e senza peli sulla lingua: «Sabato sera gli azzurri non sono piaciuti proprio a nessuno. Così ecco chi manderei in campo fin dal prossimo match: Pagliuca, Benarivo, Maldini, Costacurta, Baresi, Dino Baggio, Albertini, Berti, Donadoni, Casiraghi e Signori. Ma invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia. L'Italia ha poco carattere, fra i giocatori ci sono tanti bravi ragazzi, tutte persone per bene, ma non è certo gente adatta per fare sport. Qui ci

vuole temperamento e i nostri ragazzi non sono abituati alla lotta. Sono figli di un eccessivo benessere».

Critici, dunque. Nessuno cerca scusanti per gli azzurri. Nemmeno **Domenico Morace**, direttore de *Il Guerin sportivo* che sposterebbe di ruolo diversi dei giocatori che sabato hanno rmediato una valanga di fischi dagli italiani presenti al Giants Stadium. «È un problema di geometrie, qui ci vorrebbe Lombardo, ma è stato lasciato a casa... Ecco la mia squadra: Pagliuca, Tassotti, Maldini, Dino Baggio, Costacurta, Baresi, Massaro, Albertini, Roberto Baggio, Evani e Signori. Non è possibile utilizzare Roby Baggio come prima punta e sarebbe meglio avanzare un po' Albertini». **Piero Mel**, capo della redazione

sportiva de *Messaggero* non modificherebbe molto la formazione di Sacchi. «Poche sostituzioni, anzi una sola: dentro Casiraghi e fuori Evani». **Enrico Malda**, vicedirettore del *Corriere dello sport-Stadio* fa una premessa: fra gli azzurri manca il Tardelli di turno, ci sarebbe Baresi, ma - si vede - è abbastanza stanco. Così, ecco la mia formazione mondiale: Pagliuca, Benarivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Dino Baggio, Donadoni, Massaro, Roberto Baggio e Signori».

Vincere questi campionati del mondo? Questo non lo abbiamo chiesto agli intervistati, meglio soprassedere vista la prestazione contro l'Irlanda dell'Italia. Certo, tutto può succedere, ma questa eventualità appare quantomeno improbabile.